

La storia

di Gian Maria Collicelli

Il contratto etico prof-allievi

«Così li trattiamo da adulti»

L'idea di un docente di Vicenza. «Abiti consoni, rispetto per gli altri»

VICENZA Ci sono le firme in calce e la doppia copia, c'è la spiegazione punto per punto di ogni articolo e l'impegno formale a rispettarlo. È un contratto vero e proprio, solo che al posto del dipendente c'è lo studente e nel ruolo del datore di lavoro l'insegnante.

Succede a Vicenza, al liceo Fogazzaro, dove gli alunni di una classe del terzo anno hanno firmato un contratto etico che li impegna, fra le altre co-

matina — nodo sempre cruciale per degli adolescenti — vietando loro «pantaloni corti, strappati in modo diffuso, scollature eccessive o gomme troppo corte». «Perché non possiamo metterci i pantaloncini?» hanno chiesto, interessati. È questo l'aspetto che ha fatto traballare gli studenti del liceo vicentino, sorpresi dallo strano documento recapitato nel corso della prima lezione dal professor Simone Ariot, insegnante di Italiano e Storia.

Il contratto, in quattordici articoli, è arrivato sui banchi di un gruppo che il professore vedeva per la prima volta, frutto dell'unione di studenti da classi diverse e con i quali, dunque, ha voluto mettere le cose in chiaro fin da subito, ponendo la scuola su un livello di condivisione delle norme con chi la abita ogni giorno: «Ho pensato — spiega — che discutere con loro le regole di comportamento potesse aiutarli a sentirsi parte di una squadra».

Senza soffermarsi troppo su norme e diktat, il documento punta in modo parti-



colare sull'aspetto etico. Ma è pur sempre un contratto. E dunque se ne chiede il rispetto, pena «una netta modulazione del rapporto didattico-educativo e conseguenti azioni da parte dell'insegnante». Poi, detta le norme anche alla controparte: e quindi anche lo stesso professore è tenuto al rispetto dei medesimi principi elencati.

Gli alunni lo hanno accolto con «piacevole sorpresa», anche quando il prof ha risposto all'unica domanda arrivata sul *dress code* da tenere in classe: «Questo vincolo serve a distinguere uno spazio di svago da un contesto formativo qual-

In classe
Il professor Simone Ariot, docente di italiano e Storia al liceo Fogazzaro di Vicenza

è la scuola», ha replicato l'insegnante. Risultato: i ragazzi hanno portato a casa il documento, ci hanno riflettuto e il giorno dopo l'hanno riconsegnato (tutti) controfirmato. «Nessuno ha voluto dirmi altro — spiega Ariot — ma ho letto nei loro occhi la soddisfazione di essere stati presi in considerazione, di essersi sentiti trattati da adulti e questo era il messaggio cruciale». E pazienza se ieri, a qualche giorno di distanza, qualcuno si è presentato in shorts in classe: «Ho capito che se ne erano dimenticati — osserva l'insegnante —. Ma questa è la parte meno importante. Quel che mi preme è responsabilizzarli e far loro capire che della scuola e degli adulti ci si può fidare».

La preside del Fogazzaro, Maria Rosa Puleo, non esclude di replicare l'iniziativa: «In fondo sono norme già presenti nel regolamento scolastico — osserva — ma ribadire, specie in una classe non ancora coesa, costringe lo studente a riflettere su ciascuna di esse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tolleranza
Il documento, in 14 articoli, richiede di «accogliere le diversità dei compagni»

se, a «mantenere un clima favorevole all'apprendimento», ad «accogliere le diversità dei compagni», a «fare squadra» ed evitare episodi di bullismo. Qualche volta anche a «fare silenzio in classe».

Lo hanno fatto col sorriso, e pure con qualche perplessità quando il testo entra nel merito di quel che indossano la



Discutere con loro le regole di comportamento li aiuta a sentirsi parte di una squadra

Simone Ariot
Insegnante

